
SCAFFALE APERTO

Alida Giacomini – Loredana Rusconi

FEDERICO BARBAROSSA
A LODI
E I TEMPLARI



**ARMANDO
EDITORE**

ISBN: 978-88-6992-960-1

Tutti i diritti riservati – All rights reserved
Copyright © 2019 Armando Armando s.r.l.
Via Leon Pancaldo 26, Roma.

www.armandoeditore.it

info@armando.it – 06/5894525

Sommario

Ringraziamenti	7
Prefazione del Ministro LORENZO GUERINI	9
Introduzione di CATERINA BELLONI	11
<i>Capitolo primo: Federico I detto il Barbarossa</i>	13
<i>Capitolo secondo: Sulle vie dei pellegrini</i>	23
<i>Capitolo terzo: Il pellegrinaggio in Terrasanta e l'ordine dei Templari</i>	50
<i>Capitolo quarto: I templari nella zona Umbra e nelle Marche</i>	73
<i>Capitolo quinto: La fine del Tempio</i>	94
Bibliografia	99

Ho voluto scrivere questo libro, in ricordo del mio caro nonno materno Angelo Crescentini, che tanto ha influenzato positivamente la mia adolescenza.

Come studentessa, io mi recavo quasi quotidianamente a trovarlo nella sua casa portandomi i quaderni e i libri per svolgere i miei compiti scolastici, con la sua piacevole compagnia.

Essendo nato mio nonno in una casa attaccata ad una medievale chiesetta templare, la mia innata curiosità mi ha spinto ad approfondire la storia dei Templari in Italia, nell'Italia centrale, in Umbria e nel mio Comune natale: Fossato di Vico.

Ringraziamenti

Il mio primo e grande grazie lo dedico a mio marito Silvestro Costanzi, che ha profuso nella mia ricerca passione, tempo e competenza!

Grazie ai miei dolci nipotini Tommaso e Giovanni Parisi: il loro aiuto psicologico è stato davvero per me indispensabile. La prof.ssa Loredana Rusconi, coautrice del libro, desidera ringraziare la figlia Daniela e i cari nipoti Matteo e Francesco Pomoni.

Grazie alla squadra intera della Casa Editrice Armando, soprattutto a Claudia Iacometti, che ha seguito il mio libro con entusiasmo e professionalità.

Grazie al mio team ebook, che non mi ha mai negato l'aiuto, durante lo svolgimento delle mie ricerche: Domenico e Graziano Galmozzi, Marina e Franco Merlino, Valentina Vignati e Irene Obregon, preziose traduttrici in lingua inglese e spagnola. Un grazie ai numerosi conoscenti, che mi hanno fornito preziosi consigli e informazioni interessanti.

Inoltre io ringrazio l'Umbria, la mia verde terra, ricca di storia, che mi ha fatto entrare nel suo storico passato.



Prefazione

L'importanza centrale della figura dell'imperatore Federico I detto "il Barbarossa" nella vicenda storica della città di Lodi, di cui volle e realizzò la rifondazione dopo la distruzione dell'antica Laus da parte della rivale Milano nel 1158, non è solo una categoria consegnata alla dimensione della ricerca e dello studio.

La familiarità dei lodigiani con la sua immagine è infatti una parte radicata dell'identità locale, al di là del perpetuarsi di un senso di gratitudine per aver sposato le sorti di una comunità ridotta alla condizione del profugo senza dimora né direzione verso cui muovere il proprio futuro.

L'eco di quelle tribolazioni e la consapevolezza delle premesse "politiche" e del contesto storico che ispirarono il Barbarossa a dimostrarsi solidale nei confronti della gente laudense si sono naturalmente attenuate nella percezione collettiva della nostra quotidianità e non è probabilmente solo lì che dimora il significato più genuino del rapporto che comunque continua innegabilmente a legarci a questo grande protagonista della storia medievale europea.



Del Barbarossa principe della Terza Crociata (impresa in cui trovò sfortunata e accidentale morte) o del rinnovatore di prassi e leggi che tentò di ripristinare la centralità dell'autorità del Sacro Romano Impero, minata dalle diverse e non di rado tra loro contrapposte rivendicazioni territoriali, in fondo i lodigiani poco sanno. Ed in un certo senso (sia tollerata la provocazione) “poco importa”, ai fini di riconoscere e interpretare l'esistenza, evidente e persistente, dell'affinità tra Lodi e il Barbarossa, passata indenne attraverso i secoli e diventata ormai connaturata al nostro senso di comunità, di cui è una delle più stabili manifestazioni figurative.

Così inquadrato, il legame tra la città ed il suo fondatore parrebbe quindi non aver bisogno di essere ulteriormente indagato. È invece vero il contrario, come puntualmente dimostrano l'interesse e la curiosità suscitati da ogni nuovo contributo in tal senso proposto, tra i quali si annovera ora l'interessante lavoro della professoressa Giacomini, a cui va il plauso per la ricerca di nuove chiavi interpretative e per l'intento di porre in luce aspetti forse sin qui trascurati del rapporto del Barbarossa con Lodi, che così continua a disvelarci tratti della nostra storia che ci hanno accompagnato nel divenire della nostra città e della nostra comunità.

LORENZO GUERINI
Ministro della Difesa, già sindaco di Lodi



Introduzione

CATERINA BELLONI

Di Federico I Hohenstaufen, per tutti il Barbarossa, si conosce abbastanza bene la storia. Fu imperatore del Sacro Romano Impero, re d'Italia, sostenitore della Terza Crociata. Per i lodigiani, però, Barbarossa rappresenta soprattutto la figura del fondatore, colui che il 3 agosto del 1158 pose la prima pietra della nuova Lodi, quando fu il momento di ricostruirla dopo che la furia dei milanesi aveva raso al suolo Laus Pompeia.

Per questo in città ci sono luoghi ed effigi che lo celebrano e si contano numerosi studi e ricerche a lui dedicate. Ad esse si aggiunge oggi anche questo libro, scritto dalla professoressa Alida Giacomini Costanzi, che mette a fuoco la relazione speciale tra Lodi e Federico Barbarossa, ma spazia anche trattando dei templari e della loro presenza in città.

Il testo appare curato con attenzione, come spesso accade nel caso di libri redatti da persone che per tutta la vita hanno amato insegnare e divulgare, e forse proprio per questa ragione può diventare lo spunto



per ripercorrere le vicende dell'antica Lodi, magari scoprendo aspetti differenti e prospettive inusuali. La Storia, si sa, ha mille sfaccettature e a chi la studia con attenzione e passione rivela sempre nuovi dettagli. È sufficiente interrogare le fonti e analizzarle con un approccio differente. Come si è tentato di fare in questo volume, che tra l'altro mette a tema un personaggio storico di grande interesse, sotto diversi profili. Non dimentichiamo, infatti, che l'imperatore Federico I fu amato e celebrato dai suoi sudditi. Al punto che sul Barbarossa vennero tramandate nei secoli persino alcune leggende. Qualcuno, ad esempio, sosteneva che fosse in possesso della leggendaria Lancia del Destino, che lo rendeva imbattibile. Altri associavano la sua vita con il mito ricorrente dell'eroe dormiente, che non muore ma riposa con i suoi fedeli in una caverna misteriosa, in montagne inaccessibili, in attesa di un risveglio necessario a salvare la sua terra e i suoi sudditi. Evocazioni fantastiche, che nascono intorno a una figura che ha lasciato il segno. Nulla a che vedere, ovviamente, con le ricostruzioni storiche, come quella compiuta in questo libro, in cui comunque il personaggio Barbarossa appare a tratti anche eroico: un uomo nato per comandare e combattere.



Federico I detto il Barbarossa¹

FEDERICO I, detto il Barbarossa aveva combattuto con fede sincera nella SECONDA CROCIATA. Ora, arrivato all'età di 70 anni, voleva provare ancora un'altra Crociata per molteplici motivi: la vicinanza dell'imperatore alla causa normanna in Terrasanta; la positiva accoglienza nella Crociata precedente, la grande stima nei confronti del cugino Corrado del Monferrato, difensore di Tiro. Accettata la grande decisione di partire, il 27 marzo 1188, prese la croce a Magonza diretto a Ratisbona. Fruendo dell'esperienza giovanile, Barbarossa non lasciò nulla al caso, inviando numerose missive ai Sovrani dei territori, da lui attraversati. Inoltre inviò anche una lettera al Gran Saladino, chiedendogli la restituzione della Palestina. Ma in risposta Saladino gli offrì soltanto la restituzione delle abbazie latine e il rilascio dei prigionieri, accettando così la guerra crociata. Barbarossa, attraversando l'Ungheria, arrivò senza problemi a Belgrado,

¹ Fonte: *I Templari, la trilogia*, volume II, Elena Fontanella, "Il Giornale".



frontiera bizantina. Isacco, nipote di Alessio I, si era fatto nominare imperatore nella Basilica di Santa Sofia. Isacco voleva fermare a tutti i costi l'avanzata delle truppe imperiali di Barbarossa, per restituire i Luoghi Santi al culto e alle cure degli ortodossi. Isacco decise di trattenere come ostaggi gli ambasciatori che Federico aveva inviato a Costantinopoli, per concordare il passaggio delle truppe. Barbarossa non ebbe timore e decise di conquistare una città bizantina, chiedendo al figlio Enrico di preparare una lotta contro Isacco. Questi spaventato, rilasciò gli Ambasciatori tedeschi, firmando un Trattato che permetteva a Federico di attraversare i Dardanelli, rifornendolo anche di viveri e vettovaglie.

A marzo 1190, la spedizione tedesca attraversò i Dardanelli, dirigendosi in Asia Minore. Lungo la strada, l'esercito fu continuamente attaccato dai turchi, che depredavano e uccidevano le colonne più lente. Purtroppo il 10 giugno 1190, Federico ormai 70enne, arrivando vicino al fiume Calicadno e scendendo da cavallo per bere, annegò, lasciando tutti nello sgomento. La notizia della morte dell'Imperatore arrivò come un fulmine, causando la dispersione dell'esercito. Molti Principi tornarono indietro in Europa. I pochi rimasti continuarono a marciare, sotto la guida del Duca di Svevia, figlio di Federico, che non possedeva



certamente il prestigio e la stima del padre. Il Duca proseguì il cammino in mezzo a notevoli difficoltà, con un esercito, ormai allo stremo e portando con sé il corpo di Barbarossa, immerso in una botte di aceto per conservarlo. Il Duca dopo essersi fermato per una malattia, finalmente arrivò in Terra Santa con 5 mila unità del grande esercito imperiale. Furono seppelliti i resti del Barbarossa, ormai decomposti, nella chiesa di S. Pietro ad Antiochia, invece il suo cuore era già stato tumulato a Tarso. Il Sultano Saladino tranquillizzato dalla morte dell'Imperatore, concentrò tutte le forze sulla costa palestinese, rimanendo in attesa delle decisioni degli altri eserciti crociati.





Statua di Federico Barbarossa a Lodi

Federico Barbarossa a Lodi²

Lo storico Ottone Moreno, console di Laus nonché giudice imperiale, con grande abilità, narra quotidianamente la morte e la fine della vecchia Laus Pompeia e la nascita della nuova Lodi. Il 9 marzo 1153 due ambasciatori lodigiani si recano a Costanza, per chiedere a Federico Barbarossa imperatore un aiuto per Laus Pompeia, contro i Milanesi. Federico, non accettando i Comuni troppo autonomi convoca un'assemblea a Roncaglia, ritornando poi in Germania. Purtroppo durante la sua assenza, Milano si scaglia contro Laus, invitandola a giurare fedeltà e sottomissione. Ma a causa del diniego, arriva dai Milanesi l'ordine tassativo della confisca di tutti i beni e dello sgombero della città, entro un giorno. I soldati Milanesi radono al suolo Laus Pompeia, con l'incendio del Municipio romano e di tutte le abitazioni: il 24 aprile 1158. Però l'aiuto di Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, permette la nascita della nuova Lodi sul colle Eghezzone, in data 3 agosto 1158, secondo lo storico dell'epoca Ottone Moreno.

Sotto il patrocinio di Barbarossa Lodi costruisce le mura difensive con ampie strade di scorrimento e numerose piazze, senza dimenticare un nutrito presidio

² Fonte: *Lodi Sotterranea*, Alida Giacomini, Loredana Rusconi, Guya Genuizzi, Armando editore, 2020.



militare. Numerosi sono i privilegi imperiali concessi ai Lodigiani; gratuità dei pedaggi, esenzione delle tasse di dogane e dazi. Per difendersi dagli attacchi dei Milanesi, i Lodigiani costruiscono varie fortezze e trincee. Dopo aver sconfitto Milano, Barbarossa si stabilisce a Lodi con la moglie Beatrice. Nel 1162 i notabili milanesi, sfilando davanti al Barbarossa, gli consegnano le chiavi della città, i vessilli e il Carroccio. I Lodigiani, in ricordo della distruzione di Laus, si accanirono contro Milano, come vendetta, nel giorno di Pasqua, festa della pace. Federico Barbarossa e la moglie Beatrice regalano al Vescovo Alberico da Merlino 35 libbre d'oro per restaurare e migliorare il Duomo di Lodi. Mentre i Comuni padani si riuniscono in una Lega lombarda, Lodi si rifiuta di aderire alla Lega, ma dopo un assedio di dieci giorni, Lodi aderirà con la clausola "salva la fedeltà all'imperatore". Federico I di Svevia, che era a Roma, metterà al bando tutte le città, tranne l'amata Lodi, a cui riconfermò tutti i vecchi privilegi.

In un Congresso a Lodi, nel 1173, le 36 città della Lega decidono l'opposizione, che sfocerà nella battaglia di Legnano del 1176.

Pur difendendo strenuamente il porto sull'Adda, con tutti i privilegi commerciali e doganali attribuiti dal Barbarossa, Lodi è costretta a cedere alla rinata Milano i diritti sul Lambro.



Federico Barbarossa aiuta la fedelissima Lodi³

Nella facciata del Palazzo Comunale di Lodi, è possibile ammirare il busto di Federico Barbarossa, dotato d'interminabili baffi. Così, dopo oltre otto secoli, l'imperatore trova ancora dei fedeli in Lodi.

In una lapide murata, nel 1882, su un residuo di mura e di una antica porta, in piazzale Tre Agosto, viene ricordato il 3 agosto 1158, quando l'imperatore Federico I, detto Barbarossa, consegna il primo gonfalone ai Consoli. Pertanto Federico risulta davvero il fondatore della nuova Lodi, dopo la distruzione di Laus Pompeia, ben due volte, ad opera dei Milanesi, nel 1111 e nel 1158.

«La lotta con Milano – rievoca Luigi Samarati, segretario della Società Storica Lodigiana e da quarantasette anni direttore del periodico «Archivio Storico Lombardo» – inizia per i commerci lungo il fiume Lambro. Laus Pompeia interessata alla navigazione, è a due passi dal fiume, ma gli affari interessano anche a Milano. Quando i lodigiani sentono che è salito al trono questo giovane sovrano che vuole ripristinare i diritti dell'impero non hanno dubbi. Due mercanti si recano a trovare Federico, che a Costanza tiene il primo Congresso. L'imperatore ascoltando le loro ragioni, invia a

³ Fonte "Il Giorno" 11/08/2009



Milano un messo, Sicherio. Quelli di Laus lo pregano di desistere, è troppo rischioso. Arrivano a sconfessare i due improvvisati ambasciatori. Ma Sicherio, da tedesco deciso e puntiglioso, vuole compiere la sua missione. I Milanesi lo rispediscono dopo averlo preso a botte».

Quando il 23 aprile 1158, le truppe ambrosiane irrompono in Laus, gli abitanti fuggono mentre la città, chiese comprese, viene devastata. Il 31 luglio l'Imperatore muovendosi fra le rovine di Laus Pompeia non riesce a trattenere le lacrime. Due giorni dopo il Vescovo Lanfranco e ciò che rimane delle milizie lodigiane sono in processione da Federico. Da quel momento nasce l'amicizia fra il Barbarossa e il Vescovo Lanfranco. La nuova Lodi sorge a sei chilometri dall'antica città. Quell'epopea ha lasciato le sue testimonianze: in piazza della Vittoria la Cattedrale che Federico e la pia consorte Beatrice di Borgogna costruiscono e finanziano dal 1158 al 1163.

Arriva però la vendetta e nel mese di gennaio 1160, Federico distrugge Crema con l'aiuto dei Lodigiani, ai quali si aggiungono pavesi e cremonesi. Due anni dopo, anche la ribelle Milano viene attaccata. I Lodigiani sono in prima fila. Il cronista Ottone Morena narra che i Lodigiani sono in prima fila, per distruggere un tratto di mura di Milano, a tempo di record e subito chiedono un'altra muraglia da demolire. Milano

